



## Calabria 2024

Da tempo desideravo ritornare nella bella Calabria e, per questo, l'inaspettata occasione di tornarci con 18 amici di bicicletta di *Vadoinbici* mi entusiasmò non poco. Attendevo con impazienza il giorno della partenza da Praja a Mare, stabilito da Paolo Urbani, il nostro coach e organizzatore del viaggio, che, da tempo, meditava anch'egli di farci percorrere la Ciclovía calabrese dei Parchi, un tragitto montano che attraversa l'interno della Calabria da nord a sud, lungo il crinale principale dell'Appennino calabrese, sino alla punta dello stivale. E' stata una meravigliosa esperienza ritrovarmi immerso, per giorni, in un territorio suggestivo che, con i suoi selvaggi boschi, parchi e borghi, a volte sconosciuti, mi ha regalato l'incanto di respirare "bellezza e libertà".

Prima tappa del viaggio Laino Borgo, un paesino situato nel Pollino, al confine tra Basilicata e Calabria: a raffigurarne le bellezze naturalistiche e la vita quotidiana, in modo del tutto singolare, i numerosi murales e scritte dialettali sparsi nelle viuzze: "*Si voi jigni vuttaru puta e liga a jinnaru*" (se vuoi riempire la botte pota e lega a gennaio). Ma fu proprio in questo sperduto borgo che, durante la seconda guerra mondiale, furono internati civilmente sette profughi ebrei, vittime delle leggi razziste del 1938. Un numero esiguo rispetto agli oltre milleseicento, rinchiusi a Ferramonti, nella vicina Tarsia, il più grande campo di internamento fascista del sud Italia, molti dei quali finirono ad Auschwitz. Un territorio montuoso ed aspro, che risaliamo sino a 1100 m. slm, ma che riesce, comunque, a produrre con fierezza l'oliva e la coltivazione di fichi. Non meno aridi e argillosi sono la pianura e i poggi che attraversiamo, ma tutti coltivati con caparbia determinazione. L'uva e le arance prodotte, seppur in minima quantità, sono di ottima qualità. Una breve sosta a Castrovillari, vivacizzata dal mercato dei prodotti alimentari tipici, ci consente, dopo aver provveduto alla riparazione di un paio di bici, di rifornirci per il pranzo. Frutta, verdure, formaggi e carni in vendita, in gran parte provenienti dalla campagna circostante, emanano sapori e profumi da tempo dimenticati. Ma la vera sorpresa del viaggio è l'incontro con la gente: accogliente e fortemente legata ai valori dell'ospitalità. Così scrisse Cesare Pavese, durante il suo confino a Brancaleone: "*La gente di questi luoghi è di una cortesia e di una ospitalità*

*che hanno una sola spiegazione: qui, una volta, la civiltà era greca*". Giunti alle pendici del massiccio del Pollino, un territorio prevalentemente collinare, ecco l'antico borgo di Morano Calabro, le cui origini risalgono all'epoca romana. Posto alla sommità del paese, il castello Normanno-Svevo, che abbiamo visitato, eretto sui resti di un avamposto romano del II secolo a.C, dominò per secoli sulla via *Annia-Popilia*, crocevia e unico collegamento di passaggio per le carovane in transito lungo il dorsale appenninico calabro. In questo caratteristico borgo, Nicola Bloise, da oltre vent'anni, con fatica ma anche con appassionante dedizione, coltiva il 'sogno' di recuperare il luogo, ormai in via di spopolamento, riqualificando alcune abitazioni in stato di abbandono, trasformandole in case di accoglienza per viaggiatori o in locali per ospitare mostre, oggetti antichi e il museo naturalistico *Il Nibbio*, luogo di custodia e di valorizzazione dei materiali antichi, strettamente legati alla storia del territorio, dei suoi abitanti, della fauna e della flora calabra. Un immane lavoro che si è concretizzato in un percorso museale visitabile, unico del suo genere in Calabria, che ospita reperti provenienti da tutto il mondo, e tutto grazie a quest'uomo tenace, eclettico ed acuto osservatore della natura e delle umane sofferenze, che ha recuperato ambienti e ha acquistato, sempre a sue spese, materiale di ambito paleontologico, ornitologico, faunistico, minerale, entomologico. Ascoltarlo, mentre racconta con enfasi e competenza la metamorfosi di una farfalla, piuttosto che il mimetismo del *Bacillius rossius* (l'insetto stecco), o mentre descrive i numerosi e rari coleotteri che fanno parte della straordinaria collezione, è stato quanto mai affascinante. Per dare nuovo impulso alla piccola comunità, Bloise ha persino comprato una chiesa sconsacrata, che ha in animo di far rivivere, trasformandola in scuola di musica per bambini e ragazzi del territorio. Attraversare la Calabria in piena estate, sotto un sole cocente, potrebbe sembrare una follia, ma farlo in sella ad una bicicletta, con la possibilità di idratarsi spesso, grazie alle numerose fontanelle naturali e pubbliche che s'incontrano lungo il percorso, ha reso il viaggio meno faticoso del previsto: "*Cosa c'è di meglio che bere una sorsata d'acqua gelida di sorgiva prima di affrontare una lunga salita di considerevole dislivello?*". Il percorso studiato da Paolo, che ha toccato i luoghi più caratteristici dei quattro parchi naturali, ha consentito di pedalare su ciclabili, strade sterrate, ma anche su sentieri impervi, per la gioia di chi ama il fuoripista. Il bello di un viaggio "*no Alpitour*" è che durante il percorso, o la sera, all'arrivo, tutto può essere riprogrammato seduta stante: può essere la visita di un parco, piuttosto che pagaiare in kajak in luoghi altrimenti irraggiungibili o un tuffo in piscina. Dopo cena, nella vicina San Donato di Ninea, si esibisce in concerto Cosimo Papandrea con il suo gruppo: un'occasione imperdibile, vista la notorietà del cantante. La dolce e calda serata di mezza estate ha attirato molta gente, tanto da riempire all'inverosimile la piazza principale, che risuona dei brani e delle tarantelle tradizionali del Sud, interpretati e ballati dalla '*bedda figghiola*', Giovanna Scarfò, vera mattatrice della nottata. Lasciato da poco il Pollino alle spalle e visto che, per alcuni del gruppo, la prima colazione, quel mattino, è stata ritenuta un po' troppo scarsa, il caseificio *Carnevale*, sulla tratta Policastrello-Bisignano-Acri, propizia una breve sosta, che fa apprezzare la vera mozzarella di bufala fresca fresca di giornata. Altri, invece, sono attratti dalla

fornitissima pasticceria *Dolce Napoleone* poco distante: favolosi i cannoli siciliani e i babà affogati nel rum. Quarta tappa del viaggio Aciri, posta a 688 m. slm, spesso definita “porta della Sila greca”. Deve il suo nome al fiume ‘*Acheronte*’, che l’attraversa; il suo centro è ricco di storia: i ruderi di un castello dell’alto medioevo e la Torre Civica del quattrocento, i palazzi nobiliari d’epoca e le numerose chiese, tra cui la Basilica di sant’Angelo d’Aciri. Nella Sila Grande, scendendo verso il lago di Cecita (1160 m. slm), c’è il Centro Visita Cupone: un sito di educazione ambientale, dotato di un museo didattico, attraversato da sentieri naturalistici ed osservatori faunistici. Qui l’aria è talmente fina e salubre che, a volte, ci si dimentica di tirare il fiato. A Campo San Lorenzo, avvolto da nuvole pennellate d’azzurro e di grigio, si specchia, sul placido lago, un sole d’arancio. In mezzo ai pascoli, una chiesetta in pino loricato è spesso meta di molti viandanti. La Sila (*Selva*), terra selvaggia, ma ospitale, si lascia scoprire pian piano e solo se la si guarda con occhi e animo rispettosi. Attraversarla in bicicletta, o a piedi, permette di immergersi nella sua magica dimensione, in cui storia e leggenda spesso si intrecciano. Nel cuore del parco c’è una riserva che comprende un antico bosco di pini larici chiamati “*Giganti della Sila*”: qui, la natura ha davvero esagerato. È l’ultima testimonianza di quella che, in passato, è stata una vasta foresta di pino laricio secolare, sacrificata dopo la fine della Seconda guerra. Infatti, non avendo fondo monetario, l’Italia pagò il debito di guerra agli Alleati, permettendo l’abbattimento di più di settantamila ettari di questo bosco secolare; fortunatamente ne furono risparmiati cinquemila ettari, appartenenti ai baroni Mollo, proprietari anche di un casolare del seicento, situato a ridosso della riserva, in corso di restauro. Il pino laricio ha due caratteristiche principali: la considerevole altezza e l’impermeabilità, da qui il suo impiego come legname d’opera. Dal porto di Crotone, i tronchi di larici tagliati partirono per varie destinazioni, soprattutto per l’America e l’Inghilterra, e furono utilizzati principalmente per la costruzione di navi. Grazie alle loro caratteristiche, ne furono impiegati anche per la costruzione di piccoli ponti di Venezia e del tetto della basilica di S. Pietro e Paolo a Roma. Ci racconta Valentina, la giovane guida, che i cinquantotto larici sopravvissuti vantano un’età di 350-400 anni, sono alti anche oltre quaranta metri e hanno un diametro fino a due metri. In passato, da questo straordinario albero, si estraeva la resina per utilizzarla come collante, isolante e anche in campo medicinale. Nella riserva vivono diversi animali, tra cui varie specie di picchio: il picchio nero, il picchio verde col cappuccio rosso, il picchio scalatore e il picchio muratore, che, abusivamente, va ad occupare il buchino fatto da altri picchi. Ma la vera rarità del bosco è lo scoiattolo meridionale nero con il ciuffo bianco, molto territoriale, ma in via di estinzione, poiché, essendo in minoranza e non abituato a convivere con altre specie della sua stessa razza, fatica ad approvvigionarsi di cibo. Giammai mi sarei aspettato di gustare un ottimo gelato, in vendita presso un furgoncino parcheggiato sulla strada per Croce di Magara, in prossimità di Lorica. A Lorica, per tradizione, la notte di S. Lorenzo, la gente esce di casa ad osservare le stelle: chi, per primo, ne scorge una cadente, deve esprimere un desiderio, che però non deve essere svelato perché si realizzi. Per l’occasione, sotto un pallone gonfiabile, in un vicino campeggio, è stato allestito un planetarium, presso il

quale un astronomo tiene lezione. Tra le tante cose, ci dice che la stella più luminosa é *Arturo*. Appartenente alla costellazione del Bootes, nell'emisfero boreale, è duecento volte più grande del sole ed è visibile anche ad occhio nudo se si prolunga l'osservazione sulla curvatura indicata dal timone del Grande Carro verso sud. In riva al lago, dal telescopio, la gigante rossa *Arturo* appare come una piccola arancia: affascinante la sua storia mitologica. È domenica, meta della prossima tappa è Villaggio Mancuso, a circa sessanta chilometri: oggi niente bici. Guido il furgone che segue il gruppo durante tutto il viaggio e che, giunti a Reggio Calabria, riporterà le diciannove bici nelle Marche. È un po' malandato ma si guida bene. Viaggia con me Rita, che non vuole perdersi la finale olimpica di pallavolo femminile Italia-USA. La sera, a cena, vengono servite alcune pietanze tipiche della cucina contadina calabrese molto gradite. In Calabria le ricette variano a seconda della località. Nel Pollino, i *cavatieddi cchu zimbaru'* (cavatelli con sugo di caprettone) non mancano in tavola, specialmente durante le festività natalizie, così come, nel Basso Ionio, la 'nduja e le zepole, fatte con farina di farro. A Reggio Calabria, invece, è il tonno alla brace il piatto principe. Taverna, cittadina nota per aver dato i natali al pittore Mattia Preti, da lontano appare come sospesa nel cielo. Influenzato in gioventù dalla pittura caravaggesca e dal Guercino, Preti è stato uno dei pittori italiani del seicento più prolifico. A lui è dedicato il museo del paese, in cui sono conservate alcune sue prestigiose opere tra cui il dipinto a olio *Vanitas*: da notare la particolare similarità del quadro con il dipinto *Ragazza col turbante* di Jan Vermeer, suo contemporaneo. Giunti, l'ottavo giorno, a Tiriolo, situato su un contrafforte a 700 m. slm., nel punto mediano dell'istmo calabro, dalla cui sommità si possono vedere il Golfo di Squillace sullo Ionio e il Golfo di S. Eufemia sul Tirreno, prendiamo alloggio in confortevoli appartamenti del borgo. Viuzze aperte nel cielo si inerpicano ripide, sino ai resti del castello di Sant'Angelo, un insediamento difensivo dell' XI sec. La sera, al tramonto, dal terrazzo del "*Due Mari*", dove ceniamo, il panorama è quanto di più bello si possa immaginare: "*Nell'immobile luce del crepuscolo, un caldo sole calava dolcemente all'orizzonte sulle Eolie e sul dormiente Stromboli*". Nota dolente: sul promontorio prospiciente, spicca una foresta di eoliche che ferisce la vista di un paesaggio di una bellezza naturale altrimenti senza pari. Ad Amato, paese ad un tiro di schioppo da Tiriolo, nel 1913, è nato Pietro Cappellano, un giovane soldato che l'8 settembre '43 si dette alla macchia, entrando così a far parte della Brigata F. Sabatucci-II° Battaglione Audace. Il 28 aprile 1945, ultimo giorno di guerra, durante la sua ultima 'audace' azione, Cappellano cadde da eroe a Rubano (Padova) per mano tedesca. Assieme ad un altro partigiano conterraneo, si era imbattuto in una camionetta di soldati tedeschi che, per evitare rappresaglie sulla via della ritirata, avevano preso in ostaggio quattro civili. Bloccato il veicolo, armi in pugno, Pietro non aveva esitato ad intervenire per liberare gli ostaggi, quando, all'improvviso, era sopraggiunta la colonna degli altri militari tedeschi che seguivano l'autoblinda e lui e il suo compagno venivano freddati all'istante. Lasciata la bella Tiriolo e la Ciclovía dei Parchi, con il termometro che segna oltre trentotto gradi, la meta successiva non può che essere il mare: lo Ionio. Parcheggiate le bici sotto una pineta, a ridosso di una spiaggia, la vista del mare è quasi un miraggio. "*A volte,*

*per essere felici, basta poco; una spiaggia sassosa, l'acqua tersa che subito scende, tornare a giocare come bambini*". A metà mattina, sulla strada per Girifalco, sotto un sole cocente e la temperatura che sale ad ogni pedalata, l'ascesa al castello di Squillace è quanto mai impegnativa. Una fontanella d'acqua fresca, all'ombra delle mura medioevali, è davvero provvidenziale. Un viaggio che non finisce di sorprendere. Dopo la sosta col pranzo a sacco, ecco una gelateria a conduzione familiare che serve granite speciali. Anche Girifalco è in festa, ma ciò che più stupisce, è che gli eventi serali previsti in paese saranno due: un concerto di musiche classiche, nella chiesa di Santa Maria delle Nevi, e una rassegna di balli popolari, eseguiti di un gruppo in costume folkloristico sul piazzale della vicina chiesa di San Rocco. Entrare in una chiesa di primo mattino è forse il modo più bello per riempire l'animo e la mente di buoni propositi. A Serra San Bruno c'è festa grande nella chiesa di Maria Santissima dei Sette Dolori. Dopo la celebrazione della s. messa, si ripete l'annuale rito: tramite un marchingegno azionato manualmente, l'immagine della Madonna del seicento viene fatta salire, come un sole nascente, da dietro l'altar maggiore, accompagnata dai rintocchi campanari e dalle preghiere dei fedeli. A chiudere la serata la giovane cantante calabrese Bianca Atzei in concerto. Come è bello pedalare per strade costeggiate da oliveti, aranceti e fichidindia, e non sentire la stanchezza. Come è bello camminare per viuzze scolorite e scalciate, dove ancora tutti si salutano, e non sentire la stanchezza. L'Aspromonte, che immaginavo aspro e impervio, si è rivelato, invece, un prezioso tesoro di biodiversità, grazie alla presenza di estesi boschi di abeti, lecci e faggi. L'ultimo giorno, dopo aver attraversato una maestosa foresta di faggi, alti sino al cielo, la Ciclovía passa per Gambarie, situata a 1300 m.. Il tempo di riempire le borracce ad una fontanella del paese, che subito inizia la discesa: altri undici chilometri e il mare è presto raggiunto. La Sicilia e Cariddi sono lì, tra le nubi, e, oltre lo Stretto, fa capolino il vulcano che non smette di borbottare. A nord, verso Scilla, la vista del promontorio su cui un giorno, forse, sorgerà il ponte della discordia più lungo del mondo. La sera, a Reggio Calabria, da Brunello: buon cibo, vino, quello giusto, e la consueta allegria a tenere banco. Alla fine di ogni viaggio mi dico: "*Questo è stato il più bello*"! Sì, attraversare i quattro parchi della Calabria in quota e aver goduto ogni attimo del viaggio è stato straordinariamente bello.

**Vincent**